

SOCIETÀ, PERSONA E RELAZIONE.
IN OCCASIONE DELLA PUBBLICAZIONE
DI 'SCOPRIRE I BENI RELAZIONALI.
PER GENERARE UNA NUOVA SOCIALITÀ'
DI PIERPAOLO DONATI

ANTONIO MALO

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Contestualizzazione dei beni relazionali. 3. Analisi del libro. 4. Riflessioni e questioni aperte.

1. INTRODUZIONE¹

A VOLTE i titoli dei libri non corrispondono al contenuto. Altre volte solo in modo tangenziale. In questo caso, il titolo centra in pieno l'obiettivo: si tratta della scoperta di una realtà o, se vogliamo, un rendersi conto della sua esistenza, poiché non solo la realtà dei beni relazionali esiste da sempre, ma anche noi, in maggiore o minore misura, ne abbiamo esperienza, sebbene spesso si tratti di un'esperienza incompiuta. Perché incompiuta? Perché ci manca la riflessione necessaria per capire che cosa siano i beni relazionali e quale sia la loro essenza. In questo senso, il libro di Donati ci aiuta non solo a dare un nome a questa realtà, come quando impariamo a chiamare per nome i nostri genitori, parenti o amici, ma soprattutto ci aiuta a capire perché la denominiamo così.

2. CONTESTUALIZZAZIONE DEI BENI RELAZIONALI

Prima di analizzare il contenuto del libro penso che sia necessario spiegare il contesto in cui è nato. In realtà l'origine del libro prende spunto dalle ricerche e dalle numerose pubblicazioni di Donati incominciate quaranta anni fa quando, come spiega nella *Matrice teologica della società*, si è chiesto che cosa significhi la frase del Vangelo di San Giovanni «In principio è il Logos», e la risposta è stata quella di interpretare questa espressione nel senso che «In principio è la

malo@pusc.it, Pontificia Università della Santa Croce, Piazza di Sant'Apollinare 49, 00186 Roma, IT.

¹ P. DONATI, *Scoprire i beni relazionali. Per generare una nuova socialità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019, pp. 291.

relazione», trasportando tale prospettiva, *mutatis mutandis*, dal piano teologico a quello della ontologia e fenomenologia sociale.² Secondo lui, ciò significa che all'inizio di ogni fenomeno nella natura, nella storia e nella società c'è la relazione, in quanto essa è l'impronta trinitaria lasciata da Dio nella sua creazione. Altrimenti detto: tutto ciò che esiste viene all'esistenza attraverso la relazione, perché la relazione è di *per se* generativa. La relazione è così non solo causa degli elementi che compongono la realtà, ma anche la sua spiegazione ultima. Dal punto di vista sociologico, che è quello che interessa a Donati, ciò significa che l'unità di analisi dei fenomeni sociologici non è l'individuo o la collettività, ma la relazione.

Questo suo interesse appassionato per la relazione fa sì che negli anni 80, sia in grado d'introdurre nel dibattito accademico il concetto di *beni relazionali*, che sarà anche adoperato nell'ambito della filosofia da un'altra illustre autrice, Martha Nussbaum,³ nella teoria politica da Carole Jane Uhlaner,⁴ e in economia da Benedetto Gui,⁵ Luigino Bruni e da Stefano Zamagni anche se tutti questi pensatori danno a questo termine un significato differente da quello proposto da Donati con il suo paradigma relazionale. Nussbaum usa il concetto di bene in senso puramente psicologico-morale (come espressione di esperienze umane e virtù individuali), e indica essenzialmente tre beni di

² «Se c'è un indicatore nelle svolte storiche dell'umanità, questo è il senso religioso, è a partire da esso, e in esso, che si mostrano i segni e le anticipazioni di come una società configura il civile» (P. DONATI, *La matrice teologica della società*, Rubbettino, Soveria Manelli 2010, p. 39).

³ Anche se la Nussbaum non offre una definizione di bene relazionale, da alcuni dei suoi testi si può ricavare una concezione del bene relazionale come quell'esperienza umana in cui la relazione costituisce un bene in sé, perché non è vista come un mezzo al servizio dello scambio economico, dell'utilità e del piacere. Il paradigma del bene relazionale sarebbe la *philia*, perché contiene in sé i tre elementi essenziali: la separatezza delle parti, la benevolenza (che ogni parte voglia il bene dell'altra) e la reciprocità (il reciproco giovamento nell'azione) (vid. M. C. NUSSBAUM, *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1986; tr. it. *La fragilità del bene*, il Mulino, Bologna 2004).

⁴ Uhlaner si serve del bene relazionale per spiegare politicamente la partecipazione negli stati democratici. Secondo quest'autrice, i beni relazionali corrispondono ai beni pubblici, poiché in lei c'è una comprensione del bene tipicamente moderna, in quanto esso riguarda soprattutto l'utilità sia privata sia pubblica. L'utilità pubblica è, però, superiore a quella privata non solo dal punto di vista sociale e politico, ma anche economico, poiché mentre i beni privati sono abitualmente consumati in maniera esclusiva e in regime di rivalità, i beni relazionali sono condivisi collettivamente aumentando così la loro massimizzazione (C. J. UHLANER, "Relational goods" and Participation: Incorporating Sociability into a Theory of Rational Action, «Public Choice», 62 (1989), pp. 253-285).

⁵ A parere di Gui, i beni non materiali «non sono tuttavia servizi che si consumano individualmente ma sono legati alle relazioni interpersonali» (B. GUI, *Éléments pour une définition d'économie communautaire*, «Notes et Documents», 19-20 (1987), pp. 33-42).

relazione (l'amicizia, l'amore, l'impegno politico) senza formulare una teoria generalizzata dei beni relazionali. Dal canto loro, gli economisti – come Gui – intendono il bene relazionale come un valore psicologico-morale soggettivo rilevante per le relazioni interpersonali e le transazioni economiche. La sociologia relazionale di Donati, senza negare queste dimensioni, conferisce al concetto di bene una realtà sociale oggettiva e concreta, quella di una struttura relazionale correlata alla disposizione morale soggettivamente intesa delle persone umane.

La tendenza a parlare, scrivere e dibattere sui beni relazionali è andata crescendo in questi anni fino a diventare una moda. Infatti, in tutte le discipline umanistiche (psicologia, sociologia, economia, storia, filosofia e teologia) il termine *relazionale* viene usato profusamente. Ma, come lo stesso Donati indica, in realtà non è inteso come relazione vera e propria, bensì in modo relazionista. Il relazionalismo, che si estende in tutto il mondo anglosassone dall'Inghilterra all'Australia, passando dai paesi Scandinavi, dal Canada e dagli Stati Uniti, nega le sostanze e dissolve i soggetti nei flussi di interazioni e relazioni, facendo a meno di un'ontologia sociale (come accade nel *methodological relationalism*),⁶ oppure presentando un'ontologia piatta, non stratificata. Il paradigma relazionale segue, invece, metodologicamente il realismo critico.⁷ Il realismo critico, che si colloca nell'alveo del realismo, è il metodo scientifico sviluppato da Roy Bhaskar. Questo approccio mette assieme una filosofia della scienza con un'applicazione concreta alle scienze sociali. In linea di massima, si oppone alle diverse forme di empirismo e positivismo. Mentre l'empirismo, e più in generale il positivismo, situano le relazioni causali al livello degli eventi percepiti ed sperimentati fisicamente, il realismo critico le colloca a livello della loro produzione od origine, sostenendo che le relazioni causali sono irriducibili ai costanti collegamenti di fatto fra causa-effetto (un evento anteriore e un evento posteriore) secondo la dottrina di David Hume; in altre parole, per il realismo critico una relazione che colleghi costantemente gli eventi secondo lo schema humeano non è né sufficiente né necessaria per stabilire una relazione causale. Infatti, può esistere un principio che causi eventi ma che non è attivo o può essere attivo ma non percepito, o attivo ma non causare nessun evento perché è impedito da altri principi. Anche se questo metodo si applica sia alle scienze naturali sia a quelle sociali, dovrebbe tener conto della particolarità dell'azione umana, la quale è resa possibile da strutture sociali che richiedono a loro volta la riproduzione di determinate azioni/pre-condizioni. Inoltre, le persone che abitano queste strutture sociali sono in grado di

⁶ Il relazionalismo metodologico è un approccio al sociale che pone le relazioni individuali o collettive, piuttosto che le entità, come principio delle sue ricerche, interpretazioni ed analisi (vid. A. SMITH, *Methodological Realism*, John Wiley & Sons Ltd., Chichester 2020).

⁷ Vid. R. BHASKAR, *A Realist Theory of Science*, Verso, London 1975.

riflettere consapevolmente e cambiare le azioni che le producono, una pratica (la riflessione) che è in parte facilitata dalla stessa ricerca scientifica del sociale. Come il realismo critico, il paradigma relazionale si basa su un'ontologia stratificata di sostanze che vengono generate e trasformate morfogeneticamente dalla relazione. Quindi, nel paradigma relazionale sostanza e relazioni sono *co-principi* della realtà. Le relazioni hanno, perciò, una realtà propria che non si riduce a quella delle sostanze, né si confonde con essa.

Come si può osservare da questi brevi cenni, il paradigma relazionale – e la sua concrezione nei beni relazionali – è sia dal punto di vista ontologico e metodologico sia dal punto di vista transdisciplinare e pratico un paradigma di grande valore euristico e interpretativo dei fenomeni della realtà.

Infatti, una delle applicazioni di questo paradigma si riferisce alla persona e alle sue relazioni. La tesi più importante di detto paradigma in questo ambito è la seguente: l'identità della persona si costituisce attraverso le sue relazioni. Ciò non significa, che la persona umana sia relazione e neppure la somma delle sue relazioni, come invece sostengono i relazionisti. La persona non è relazione, ma è *nella* relazione, e per questo prende forma, cioè è *costituita* (ma non causata) dalla relazione. Come Donati spiega, l'essere nella relazione può intendersi in due modi: come *'l'essere in'* riferito alle persone che si trovano in un contesto in cui parlano e si ascoltano mutuamente, oppure come *'l'essere in'* riferito alla relazione stessa, in questo caso alla *relazione dialogica* fra le persone. Mentre il primo *essere in* noi riusciamo a vederlo, il secondo *essere in* della relazione è immateriale e invisibile, ma reale.⁸ Perciò, come spiega Donati in un altro suo libro *L'enigma della relazione*,⁹ la relazione è un enigma, che solo si osserva – come accade con gli organi del nostro corpo – quando funziona male, cioè quando genera mali relazionali. Certamente, le relazioni normalmente funzionano bene, ma facciamo difficoltà a vedere i beni generati. Quindi, fa parte dell'enigma della relazione non solo il suo carattere invisibile e difficile da percepire, ma soprattutto la difficoltà di cogliere il carattere relazionale di questi beni: la loro molteplicità e il loro influsso sulle persone e sui tessuti relazionali.

3. ANALISI DEL LIBRO

Il libro, quindi, intende aiutare il lettore a vedere questi beni, come si generano e quali sono le conseguenze nei diversi ambiti del reale. Anche se la tesi è semplice e viene spiegata con dovizia di esempi, questo saggio richiede una lettura meditata non solo perché ha una struttura articolata e complessa, ma anche perché le questioni prese in esame sono molto variegata e decisive:

⁸ Sul modo di comprendere la relazione e il soggetto relazionale può vedersi P. DONATI, *Il soggetto relazionale: definizione ed esempi*, «Studi di Sociologia», 2 (2012), pp. 165-187.

⁹ Vid. P. DONATI, *L'enigma della relazione*, Mimesis, Milano 2015.

gli approcci storici alla relazione, la famiglia, l'amicizia, il capitale sociale, un nuovo modo di capire il bene comune e il ruolo dello Stato, ecc. Tuttavia, l'analisi di tutti questi argomenti, oltre a non fare perdere il filo del discorso, permette di capire la portata di quest'opera: i beni relazionali come indicatori del ben-essere di un'intera comunità, costituito da fiducia, cooperazione, reciprocità, amicizia, virtù sociali, coesione sociale, perdono dato e ricevuto, solidarietà e pace.

Tenuto conto di questa struttura particolare, non seguirò l'indice del libro, ma tenterò, piuttosto, di ricostruire il processo di pensiero che ha portato l'autore alla scoperta dei beni relazionali. Un pensiero che, come l'autore stesso spiega, dipende da una 'razionalità relazionale', una razionalità cioè applicata alle relazioni sociali.

Penso che le tappe siano fondamentalmente tre:

1. La relazione
2. Il soggetto relazionale
3. Il bene relazionale

3. 1. *La relazione*

Dopo aver visto le insufficienze del concetto classico di relazione, ad esempio quello aristotelico come accidente della sostanza o quello moderno della dialettica fra oggetto e soggetto, Donati propone un'analisi fenomenologica della relazione, dalla quale ricava tre note essenziali:

a) La relazione implica una certa distanza fra due o più entità, la quale nel distinguerle anche le connette. Quindi, la relazione ha un carattere enigmatico, perché in essa la differenza fra le entità invece di isolarle le collega, e collegandole le differenzia. Perché ci sia relazione non basta, dunque, la semplice separazione, né la semplice unione di due identità differenti, come nel tipo delle operazioni matematiche, come l'addizione o la sottrazione, ma ci deve essere una differenza che unisce e un'unione che distingue. Ciò lo vediamo, ad esempio, nella relazione amorosa. Se l'unione distrugge le differenze degli sposi non parliamo più di amore ma di assorbimento di uno da parte dall'altro, ma neppure se le differenze sono così radicali e arbitrarie – come nella molteplicità dei generi – da non permettere l'unione, perché se manca qualcosa di comune le loro differenze diventano allora diversità impossibile di ricongiungersi.

b) La relazione *esiste* (dal latino *ex-sistere*, che vuol dire stare fuori con una propria consistenza rispetto a chi / che cosa l'ha generata), nel senso che si tratta di una propria realtà con i propri poteri causali. Perciò, la si può chiamare *energeia* (ἐνέργεια, azione, *agency*, potere in atto) o semplicemente atto. Il che significa che non solo l'essere, la vita, l'azione sono atto, ma anche la stessa relazione; anzi, come vedremo, la relazione ne è l'analogato principale. Quindi, la relazione non è la semplice somma degli esseri, delle vite o delle azioni che sono in relazione, ma qualcosa di distinto, che le oltrepassa.

c) La relazione ha un suo modo di essere: non è né un accidente né una sostanza, ma è fatta di entità. In questo senso, la relazione implica un'emergenza e novità, maggiori di quanto non lo sia la stessa azione umana. Perciò, la relazione conta sul massimo grado di trascendenza e immanenza personali, come si osserva nella sua capacità generativa di beni o degenerativa dei mali relazionali.

Dal punto di vista empirico, può, dunque, affermarsi che ogni relazione contiene in sé questi tre aspetti (trascendenza, immanenza, emergenza rispetto ai suoi termini); altrimenti, non è relazione.

3. 2. *Il soggetto relazionale*

A differenza della relazione, che si riferisce a ogni tipo di separazione e unione fra entità, i beni relazionali non fanno riferimento a qualsiasi tipo d'identità, ma solo ai soggetti relazionali.

Questa precisazione è molto importante, poiché colloca i beni relazionali non solo nell'ambito delle relazioni, ma dei soggetti o, meglio ancora, dei soggetti relazionali. Tuttavia, non tutti i soggetti in relazione producono beni relazionali, ma solo quelli relazionali, quelli cioè capaci di umanizzare la società, le istituzioni e, soprattutto, le persone. Perciò, Donati stabilisce tre tipi di soggetti a seconda dell'intenzione sulla quale si fonda la loro relazione:

- a) Soggetti utilitaristi
- b) Soggetti dell'uguaglianza
- c) Soggetti del dono

In realtà i soggetti utilitaristi (*lib* o *liberali*) e dell'uguaglianza (*lab* o *laboristi*) derivano da una stessa radice: da Hobbes e dalla sua visione conflittuale della relazione umana (*homo homini lupus*). Infatti, liberali e statalisti partono dall'idea moderna di soggetto, che è un'astrazione (l'individuo, astratto dalla sua relazionalità, o la società, astratta dalle persone); un soggetto che, poiché è originariamente isolato dagli altri, ha paura di loro ed è in una perpetua guerra per la propria sopravvivenza. Perciò è disposto a prescindere di una parte o di tutta la sua libertà a favore della propria utilità o di quella della società.

In tal modo, il bene comune è inteso semplicemente come la somma dei beni di ogni cittadino che lo Stato deve proteggere (*lib*) o il bene che lo Stato provvidenza distribuisce ai suoi cittadini (*lab*). I beni prodotti dai soggetti utilitaristi e ugualitari sono rispettivamente il profitto economico o il benessere materiale o ideale per il maggiore numero dei cittadini, quindi si tratta di beni oggettivi e quantificabili, che non danno luogo a beni relazionali. Perciò questi soggetti distinguono fra beni pubblici, che sono costringenti e, per avere accesso a loro, richiedono uno status di cittadinanza e la sanzione da parte delle leggi, e i beni privati, che non sono di natura politica, ma economica, almeno secondo i pensatori scozzesi del primo capitalismo. Da questa concezione del

bene vengono fuori diversi modelli di felicità: la felicità come possesso dei beni materiali, servizi, valori e diritti.

Secondo Donati, nel “dopomoderno”, al posto della contrapposizione fra i soggetti (Io/Tu) si tenta di coniugare il Noi e, quindi, si cerca di mettere assieme non solo i soggetti con tutte le loro differenze, ma anche il naturale e l'artificiale, l'umano e l'animale, dando luogo a nuovi tipi di morfogenesi o processi che producono nuove forme, tante volte caotiche, come si osserva nel cyborg, nella clonazione, nelle modifiche dell'umano, ossia nei fenomeni del transumano e del postumano, o anche nelle relazioni sociali alimentate dalle tecnologie digitali.¹⁰ Per evitare l'oggettivazione del bene comune e della felicità personale e anche per sfuggire ai rischi di una morfogenesi caotica (relazioni che vengono ricreate e svuotate continuamente) c'è bisogno di generare forme sociali declinate in termini di un Noi-relazionale. Ciò è particolarmente importante in quanto la felicità umana è relazionale, dipende cioè dalle nostre relazioni.

È dunque necessario un altro tipo di soggetto: un soggetto relazionale, la cui intenzione si basa sul dono. Bisogna, perciò, capire bene il dono, poiché, come le analisi di alcuni autori postmoderni – ad esempio Derrida¹¹ – dimostrano, può essere mal interpretato e dar luogo ad ansie, timori, dubbi e incertezze; ciò accade quando si vede il dono ricevuto come una coazione, un obbligo a restituire e, quindi, come una relazione puramente strumentale (lo vedono così Alvin Gouldner,¹² che pensa la reciprocità in chiave puramente utilitaristica come *do ut des*, e poi in modo emblematico Luhmann).¹³

Le analisi di Donati sul dono prendono spunto dalla famosa opera di Mauss *Saggio sul dono*, in cui si spiega bene come il dono, lungi dall'escludere lo scambio, lo contiene come un elemento della sua struttura (dono-accettazione-contraccambio); addirittura, per Mauss, è il motore dello scambio.¹⁴ Poiché,

¹⁰ Vid. P. DONATI, *Sociologia della riflessività. Come si entra nel dopomoderno*, il Mulino, Bologna 2011.

¹¹ Nel suo tentativo di purificare il dono, Derrida arriva «a dissociare il dono dalla generosità nel paradosso il cui totale rigore deve essere assunto. Se non si vuole seguire un programma perfino un programma inscritto nella *phusis*, un dono non deve essere generoso. La generosità non deve essere il suo motivo o il suo carattere essenziale. Si può dare con generosità, ma non per generosità, non ubbidendo a un impulso naturale chiamato generosità, il bisogno o il desiderio di dare, indipendentemente dalle trasposizioni o sintomi che in esso possano essere decifrati» (J. DERRIDA, *Donner le temps: 1. La fausse monnaie*, Galilée, Paris 1991, p. 162. La traduzione è mia).

¹² Vid. A. GOULDNER, *The Coming Crisis of Western Sociology*, Basic Books Ltd., New York 1970.

¹³ Vid. N. LUHMANN, *Einführung in die Systemtheorie: [Vorlesung Wintersemester 1991/92]*, Auer, Heidelberg 2002.

¹⁴ «Nelle cose scambiate nel potlâc c'è una virtù, che costringe i doni a circolare, a essere dati e a essere ricambiati» (M. MAUSS, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les*

come sostiene Donati, ogni scambio, se vuole essere umano, deve contenere il dono. E ciò nonostante, il dono è gratuito. Ed ecco, il valore sociale del dono: «il dono gratuito è un prerequisito dell'azione sociale generalizzata in quanto essa ha specificamente qualcosa di umano, e non di meccanico o di automatico. Ma l'azione sociale generalizzata si specifica in ciascun contesto concreto in modi diversi a seconda di come scioglie i dilemmi della relazione che il dono deve instaurare con le relazioni che non sono dono gratuito».¹⁵

Donati considera che questa doppia valenza del dono: gratuità e scambio, poiché non è ben capita, porta con sé l'aporia della modernità e anche della postmodernità: poiché il vero dono dovrebbe essere assolutamente gratuito, ma in tutti i nostri doni c'è uno scambio o reciprocità – almeno nell'intenzione –, allora il dono è l'impossibile; anzi, come sostiene Derrida, la figura stessa dell'impossibile.¹⁶

In realtà, la cifra del vero soggetto relazionale è quella di essere in grado di entrare in una relazione gratuita di reciprocità, la quale si attiva e si sviluppa attraverso ciò che Donati chiama una riflessività relazionale, che non solo si cura dell'altro e del suo bene, ma soprattutto della stessa relazione e dei beni che genera, come il riconoscimento dell'altro, il mettersi nei panni dell'altro, la fiducia reciproca, la cooperazione, la solidarietà.

I beni relazionali, quindi, nascono dai soggetti in relazione mediante il dono. Perciò essi vanno al di là della contrapposizione fra bene pubblico/bene privato e anche di un welfare dello Stato. Ne consegue la necessità, impellente, di sperimentare un welfare dove il bene comune sia quello relazionale e dove pertanto le politiche sociali siano rette e governate da una molteplicità di soggetti, pubblici e privati, tutti con pari dignità, secondo il criterio non solo della libertà e dell'uguaglianza, ma anche della solidarietà diffusa e consapevole. In definitiva, è necessaria una sussidiarietà laterale (cioè fra soggetti della società civile), al posto di quella verticale rovesciata che domina attualmente, in cui la società è sussidiaria allo Stato. Nella sussidiarietà laterale, i rapporti fra i diversi soggetti relazionali della società civile sono generati da loro stessi e dalle diverse reti (famiglia e impresa, famiglia e scuola, fondazione civile e associazioni di volontariato) e lo Stato li aiuta nel compito di generare i diversi beni relazionali e di fruirli assieme. A differenza dai soggetti utilitaristi e ugualitari, i soggetti relazionali non danno luogo a relazioni sociali generate da uni e offerte ad altri, giacché le relazioni sono generate e fruite da tutti i soggetti della relazione.

L'alternativa al *lib/lab* è, quindi, uno Stato che s'interfaccia con una società che non è mercato di profitto, bensì economia e welfare civili generativi di

sociétés archaïques (1925); tr. it. di F. Zannino, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino 1965, pp. 135-292).

¹⁵ P. DONATI, *Scoprire i beni relazionali*, cit., p. 197.

¹⁶ Cfr. J. DERRIDA, *Donner le temps*, cit., p. 124.

beni relazionali, poiché la libertà e responsabilità viene intesa sempre nei confronti degli altri. Perciò, i contratti di lavoro dovrebbero essere contratti relazionali, nel senso che i contratti fra datore di lavoro e lavoratore hanno come oggetto non solo la prestazione funzionale del singolo lavoratore, ma soprattutto le relazioni, come quella di lavoro-famiglia: in breve, il contratto deve rispondere alle esigenze di queste relazioni; ad esempio, per quanto riguarda i tempi da dedicare al lavoro e alla famiglia, alla necessità di provvedere ai servizi per i membri deboli della famiglia (bambini e anziani non autosufficienti) che il lavoratore ha a suo carico.

Ciò ha importanti ricadute sull'ambito dei diritti umani che in quanto umanizzanti sono intrinsecamente relazionali, come anche sul modo di capire il volontariato, che è l'elemento più delicato e, nel contempo, più necessario per la creazione di beni relazionali. Infatti, se scomparisse, «non sarebbe più disponibile quell'operazione fondamentale che consente di distinguere fra la gratuità gratuita (che è espressione di un valore incondizionato) e la gratuità finalizzata (cioè indirizzata alla produzione, all'investimento, allo scambio)».¹⁷

D'altro canto, i rapporti fra i soggetti relazionali permette anche una più profonda comprensione del capitale sociale, come genere specifico di relazioni sociali o relazionalità emergente basata sulle relazioni di fiducia che induce a cooperare reciprocamente con uno scambio simbolico. Si tratta di quel tipo di relazione che valorizza ciò che è considerato un bene, un servizio attraverso scambi che non sono né monetari, né politici, né clientelari, né di pura beneficenza, ma scambi sociali di reciprocità (*Scoprire i beni relazionali*, pp. 135-136). Dare, ricevere e contraccambiare sono gli elementi sui quali si basano i beni relazionali. «Dunque, l'ordine delle relazioni comporta bensì un rituale, ma è più di un rituale, perché è il modo di essere e di vivere in una certa sfera sociale» (*Scoprire i beni relazionali*, p. 149).

In definitiva, le relazioni dei soggetti basate sul dono devono compiere questi prerequisiti:

a) la relazione deve essere buona in se stessa (deve mettere assieme in modo virtuoso lo scopo, i mezzi per raggiungerlo, le modalità di combinarli e il valore positivo della relazione stessa; non sono sufficienti i sentimenti, le aspirazioni o le intenzioni dei soggetti che agiscono la relazione).

b) la relazione deve apportare dei benefici ad ogni partecipante.

c) il bene goduto da ogni partecipante non ha equivalenti funzionali, ossia non può essere ottenuto in altro modo, cioè in un modo che manchi della relazione-del-Noi (*We-relation*) che caratterizza il bene relazionale (*Scoprire i beni relazionali*, p. 264).

Quindi, le relazioni dei soggetti basate sul dono hanno queste caratteristiche: sono relazioni riflessive, non strumentali, di soggetti umani, animate da

¹⁷ P. DONATI, *Scoprire i beni relazionali*, cit., p. 204.

reciprocità positiva. Arriviamo così al nucleo del libro: l'essenza dei beni relazionali.

3. 3. *Il bene relazionale*

Donati, invece di descrivere fenomenologicamente i beni relazionali, studia soprattutto le loro condizioni di possibilità (culturali, strutturali, agenziali) grazie alle quali vengono generati (*Scoprire i beni relazionali*, pp. 50-54):

a) Per quanto riguarda l'intenzione dei soggetti relazionali, devono andare al di là delle interazioni o transazioni.

b) Per quanto riguarda la loro causa, devono essere un effetto emergente rispetto ai contributi dati dai soggetti in relazione.

c) Per quanto riguarda la loro struttura, devono possedere una realtà *sui generis*, ossia una certa struttura, che è dinamica e processuale.

d) Per quanto riguarda la *agency*, devono poter essere prodotti e fruiti assieme da chi vi partecipa.

e) Per quanto riguarda il fine, devono portare dei benefici sia ai partecipanti sia a chi ne condivide i riflessi dall'esterno, senza che nessuno dei singoli soggetti possa appropriarsene da solo (*Scoprire i beni relazionali*, p. 36).

Il bene relazionale non è, dunque, di persone singole, ma è delle persone che sono in diverse relazioni (famiglia, amicizia, scuola, lavoro, impresa, società) e allo stesso tempo di nessuna di loro in modo esclusivo. Il bene relazionale supera le persone anche se è creato dalle persone e, quindi, dipende da esse nella sua origine.

D'altro canto, si tratta di una realtà fatta da-e-di relazioni e, perciò, intangibile, che non può essere ridotta a beni materiali, servizi, valori e diritti intesi come prestazioni funzionali. Il che non significa che non abbia bisogno di queste realtà per poter esistere, come anche che non sia in grado di generare queste stesse realtà lungo il processo emergente. Ma questi beni non corrispondono, però, all'essenza del bene relazionale, che ha a che fare con la sua natura di effetto emergente.

Il bene relazionale per essere generato richiede la volontà dei soggetti in quanto soggetti relazionali, necessita di una loro partecipazione volontaria e continua. A differenza di quanto accade con i beni pubblici che sono oggetto dell'azione politica, i cui cambiamenti sono generalmente oggetto di conflitti fra gli interessi in gioco, e, in certi casi, occasioni anche di azioni violente e di rivoluzioni, nel caso dei beni relazionali i cambiamenti che si producono nei soggetti e nelle loro reti sociali emergono dalle relazioni cooperative, di fiducia e reciprocità fra i consociati, in modo spontaneo e senza traumi.

La caratteristica fondamentale dei beni relazionali dipende, ad ogni modo, dalla qualità della relazione. Essi non si oppongono né ai beni pubblici né ai beni privati, ma solamente ai mali relazionali, quando, ad esempio, ci si rela-

zione con l'altro non come un *Tu*, ma come un *Esso* (un oggetto cosificato), oppure quando lo si categorizza o etichetta con uno stereotipo. Infatti, Donati pensa che i beni relazionali possano essere messi in sinergia con quelli pubblici e privati, ma per farlo bisogna modificare il modo di intenderli non più come opposti, ma come complementari. Il che significa che deve modificarsi il modo d'intendere lo Stato nazionale moderno d'ispirazione hobbesiana. Perciò, di fronte a una pura solidarietà politica, egli propone anche una solidarietà civile. Ed è proprio all'interno di questa solidarietà civile dove devono inquadarsi i beni relazionali. Bisogna distinguere fra i beni relazionali che vengono promossi da parte di azioni sociali che operano a favore di una "terza parte" estranea agli attori in gioco, rispetto a quei beni relazionali in cui la pro-socialità è circoscritta a coloro che condividono il bene delle loro relazioni. Ad esempio, la tutela della vita umana può essere perseguita come un bene a favore di "terzi", come accade nelle organizzazioni di privato sociale che accolgono, curano e danno in adozione i bambini abbandonati, sostenendo quindi la vita umana come bene negli 'altri' e per gli altri (nelle famiglie adottive), oppure come bene relazionale in senso proprio quando la vita umana è tutelata come un diritto fondamentale da parte di coloro che ne sono i diretti interessati e fruitori, cioè i genitori naturali.

Insomma, i beni relazionali vengono analizzati da Donati sia dal punto di vista teoretico che pratico (sociale, morale, educativo, politico, economico), in quanto questi beni danno un contributo essenziale alla vita buona e alla società giusta. Così essi vengono scoperti nell'amore umano, nella famiglia, soprattutto attraverso la generatività del terzo della relazione che s'incarna nel figlio, ma anche nella scuola, nella relazione insegnante e discepolo, che per produrre beni relazionali dovrebbe basarsi sulla fiducia mutua e la riflessività relazionale, o nelle associazioni, ecc. In questo modo si osserva come il bene relazionale non è né la semplice unione dei soggetti né il risultato di una loro sommatoria, ma l'emergere di una realtà che fa fiorire non solo i soggetti relazionali, ma anche le reti sociali in cui essi sono inseriti (la natura ontologica del bene relazionale) che sta dietro a quei beni e li produce. Infatti, in quanto dipende dalle loro azioni e dal contesto, i beni relazionali si modificano nel tempo e, nel modificarsi, modificano i termini o identità che collegano.

4. RIFLESSIONI E QUESTIONI APERTE

Penso che questo libro, oltre a compiere il suo scopo indicato nel titolo, apra ad una serie di ricerche, che qui per problemi di spazio mi limiterò solo a indicare. In primo luogo, in ambito ontologico, si rende necessario approfondire quale sia *l'essere in* della relazione e come lo si possa categorizzare. Infatti, anche se la critica di Donati ad Aristotele è chiara, perché lo Stagirita non distingue fra *l'essere in* che inerisce nelle sostanze, ad esempio, nell'essere padre riguardo

al figlio o figlio riguardo al padre, dall'*essere in* della relazione, ad esempio, la relazione di paternità o di filiazione, in quanto esse hanno un essere proprio, ossia sono così reali come il padre e il figlio.¹⁸ Per rendere metafisicamente ragione della relazione, possiamo rifarci ancora al paradigma aristotelico delle categorie o va considerato superato? Dall'altra parte ci rendiamo conto che la categoria relazione come coprincipio della realtà è una prima spiegazione, ma ancora non sufficiente, poiché i modelli metafisici che adoperiamo per parlare di *coprincipio* sono o ilemorfici (materia o forma) o sostanzialisti o relazionisti. Una spiegazione che vada oltre questi modelli richiederebbe non solo negarli, ma anche offrire una spiegazione su come sostanza e relazione siano coprincipi.

Forse questo nuovo modello metafisico, più che sull'atto o *energeia*, potrebbe basarsi sulla realtà del dono, poiché per natura esso è aperto al terzo della relazione. In esso non solo ci sono i soggetti donanti e riceventi né solo il dono sostanza o oggetto, ma anche la relazione, in cui l'atto di donare si converte con la ricezione. La realtà della relazione sarebbe, dunque, un terzo, ossia un atto reciproco con la stessa intenzionalità e riflessività relazionale, che è altro riguardo ai soggetti e alle loro intenzioni individuali ma anche al dono dato o ricevuto. Forse la difficoltà dell'*essere in* della relazione dipende dal suo essere terzo riguardo alle sostanze e soggetti e agli oggetti. La realtà della relazione non costringe forse a ripensare la dicotomia tra soggetto e oggetto? L'*essere in* della relazione sembra andare oltre la distinzione sostanza/accidente e la dialettica soggetto/oggetto, perché mette tutte queste categorie in una relazione originaria. Da questo punto di vista è possibile sostenere – come fa Donati – che in principio è la relazione. Certamente, nel nostro mondo, essa non è mai indipendente dalla distinzione fra sostanze, soggetti e oggetti.

Un'altra questione si riferisce al tipo di essere dei beni relazionali poiché, come abbiamo visto, alla relazione essi aggiungono la capacità di generare realtà relazionali positive (fiducia, capitale sociale, amicizia, solidarietà). Da questo punto di vista il terzo del dono è non solo una relazione ma anche un bene relazionale, mentre il terzo del male relazionale in realtà è la stessa rottura o degenerazione di una relazione precedente che donava una identità significativa e buona. Quindi, il bene relazionale è il generare stesso della relazione allorché conferisce una identità eticamente buona. Detto con altre parole: la relazione per se stessa genera beni relazionali; perciò, quando essa non genera, degenera, ossia produce mali relazionali. Ma, proprio perché la relazione è generativa, si ha un certo paradosso: nei mali relazionali l'essere della relazione diventa anti-relazionale, ossia disumano. Ciò significa che le relazioni che originariamente sono umanizzanti possono diventare disumanizzanti quando non generano o degenerano. Insomma, nel trattare dei beni

¹⁸ Vid. P. M. HOOD, *Aristotle on the Category of Relation*, Catholic University of America Press, Washington, DC 2004.

e dei mali relazionali c'è bisogno di affrontare la struttura stessa delle nostre differenti relazioni dal punto di vista del loro carattere generativo: non solo delle identità delle persone e dei gruppi sociali, ma anche del loro perfezionamento o umanizzazione, cercando di spiegare quando le nostre relazioni sono generative o degenerative.

Infine, l'ontologia della relazione e dei beni relazionali richiederebbe forse una nuova teoria della conoscenza capace di cogliere queste realtà non solo in se stesse, ma anche come interfaccia dei possibili studi transdisciplinari, in modo da superare le formalizzazioni che le diverse discipline fanno della relazione nel tentativo di arrivare al nucleo della realtà, che come abbiamo visto è fatto di relazioni.

Con la scoperta dei beni relazionali, tuttavia, non solo si aprono nuove prospettive per le scienze umane, ma soprattutto si rendono più libere le persone, poiché si svela loro una realtà di cui esse hanno esperienza, ma di cui godono ogni giorno senza averne piena avvertenza, perché la vivono in modo abitudinario e poco riflessivo. Questo libro ci permette di guardare questa realtà con occhi nuovi, offrendoci così l'opportunità di metterla in pratica in modo più consapevole e libero. In sostanza, il saggio di Donati può aiutare le persone a produrre numerosi e diversi beni relazionali. Forse uno di essi è mostrarci la possibilità di vivere una pluralità di relazioni sociali senza essere un semplice soggetto passivo, il che è necessario per poter costruire una società dal volto umano.

ABSTRACT · *Society, Person and Relation. About the Publication of P. Donati's* Scoprire i beni relazionali. Per generare una nuova socialità · Donati's relational paradigm is of great ontological and methodological value in understanding the various phenomena of reality. Donati coined the expression "the enigma of relation" to underline the difficulty of grasping the relational character of the goods linked to it: their multiplicity and their influence on people and relational networks. In order to understand the complete path of Donati's proposal, the following order is proposed: the relation, the relational subjects, the relational good. Relation is a reality involving two or more entities between which there is a "distance". This reality, which helps to distinguish and connect, has causal powers because it brings about novelties. This understanding brings Donati's proposal similar to the model of Aristotelian *enérgeia*. This comparison between the two proposals is one of the issues that must be explored in order to fully understand the significance of Donati's work. The subjects of the relation can be described as utilitarian, of equality, and of donation. Relationships between subjects must be good in themselves, benefiting each participant. The relational good has no functional equivalent, i.e. it cannot be obtained in any other way.

KEYWORDS · Aristotle, Donati, Relation, Relational Goods, Society.